

TUTOR AMICALE: un ponte umano per l'inclusione

In un contesto sociale in cui l'assenza di concreti rapporti umani diventa sempre più amara realtà ed il dominio della tecnologia non favorisce l'incontro tra le persone, anche tra i giovani si diffonde sempre più spesso una sorta di solitudine e di isolamento relazionale.

Oggi, ad esempio, si sente parlare moltissimo di "hikikomori" (letteralmente "stare in disparte, isolarsi, dalle parole *hiku* "tirare" e *komoru* "ritirarsi") cioè, per la parte che qui interessa, i ragazzi isolati o che si isolano nel mondo digitale da cui ne consegue una patologia oggi molto studiata (e che coinvolge anche gli adulti).

Questi, molto spesso, sono ragazzi che scelgono di chiudersi in casa, trovando soddisfazione nei solitari piaceri della tecnologia magari relazionandosi a distanza senza incontro, piuttosto che, ad esempio, scendere giù in strada a divertirsi con gli amici con un incontro e con il sudore della fronte per dei calci al pallone (ammesso che vi siano ancora spazi liberi per giocare).

E c'è anche una categoria di persone sempre più ampia, costituita dagli alunni con disabilità, che non possono scegliere. Circa 300000 in Italia.

Un ragazzo con disabilità molto spesso non può scegliere un amico: o viene scelto o rimane da solo.

E spesso non solo non viene scelto ma accade ciò che vedrete in questo video (video su un ragazzo con disabilità pestato da compagni "normodotati").

Da tempo mi occupo di cultura della disabilità con diverse iniziative, ed una decina di anni fa ho scovato e studiato un progetto, ideato dal grande pedagogista Sergio Neri, applicato con molta efficacia in Emilia Romagna e che da tempo seguo informandomi sull'andamento con chi lo attua.

La scuola è la prima formazione sociale che tutte le persone frequentano (dopo la famiglia); siamo tutti convinti che è lì che deve iniziare un efficace processo di integrazione/di inclusione sociale, io dico di partecipazione (e poi vi spiego perchè parlo di partecipazione).

La legge italiana, lo state studiando, è sicuramente tra le più avanzate al mondo in termini inclusivi; vige, dovrebbe vigere, sempre una logica sistemica in cui il gruppo di docenti (tra cui il docente di sostegno) opera in sinergia ed include l'alunno con disabilità nel gruppo classe in un percorso comune, facendo in modo che "l'ultimo", il più svantaggiato, non sia lasciato indietro, non diventi "il ragazzo dell'ultimo banco" o a volte quello della costante presenza in una auletta esterna con l'insegnante di sostegno, o magari anche senza.

A volte capita, nell'esperienza diretta anche di mio figlio negli anni addietro e di tanti altri figli, che, come ha anche evidenziato Sergio Neri in una intervista, si forma a volte "...una diade molto stretta tra insegnante ed alunno con disabilità" e quindi "...la classe a volte, a volte, ha usato l'insegnante di sostegno come "... una barriera ulteriore" rispetto al rapporto con ragazzo con disabilità....se il rapporto tra docente di sostegno ed alunno con

disabilità è buono. Poi se non è buono neanche questo rapporto tra i due accade il patatrac, rispetto invece all'esigenza di un modello di apprendimento comune all'interno della classe.

Questa è la ratio, o meglio dovrebbe essere (perchè vi sono tante anomalie), ma di questo vi parleranno meglio di me le docenti.

E dopo l'ultima campanella del giorno di lezione? e quella dell'ultimo giorno di un percorso scolastico? cosa accade?

Molto spesso la solitudine, quasi sempre, per gli alunni con disabilità che spesso dura fino alla fine della vita.

Dal punto di vista genitoriale (e comunque di cittadino attivo ed attento osservatore) accade che mentre Pasquale, Sara, Matteo, vanno a casa stanchi delle attività quotidiane a scuola, ma felici e contenti della propria vita, ed in compagnia di amici, invece Andrea, Francesca, Ronaldo, insomma tanti ragazzi con disabilità, con qualche diversità, tornano a casa da soli, senza amici, se non bullizzati (come accade sempre più spesso), accompagnati dai genitori a qualsiasi età e condotti in una casa che diventa prigione e che tale rimane non solo fino al mattino successivo (se vanno a scuola od se invece non la abbandonano come spesso accade), ma fino alla fine della loro vita.

Accade che rimangono chiusi in casa con i genitori e nel “dopo di noi“, se non ci sono parenti od amministratori di sostegno, a cui affidarne la cura, andranno, forse, in istituti (ed oggi si sente anche serpeggiare l’idea di riaprire i manicomi), chissà nelle mani di chi in una assenza totale di partecipazione alla vita sociale fino alla fine dei loro giorni, come invece sancisce l’art 3 comma 2 della Costituzione, e quindi in violazione del principio di eguaglianza sostanziale ivi prescritto.

Come accade, per esempio, nella sempre più feroce cronaca quotidiana come vedrete in questi due brevi video. 2 VIDEO.

E allora cosa fare? Bisogna fare qualcosa, c’è una opera umana da compiere, come diceva qualcuno!

La scuola, pilastro fondamentale della formazione culturale, etica, civica di un Paese!

Qui a Padova ha insegnato il grande Concetto Marchesi che in un suo scritto affermò: “...nella scuola la nostra salvezza...di là uscirà la generazione che darà l’Italia agli italiani...”; la scuola può diventare sempre di più anche il luogo di promozione di solidarietà, di educazione alla vita sociale nei confronti dei coetanei più svantaggiati con il progetto che stiamo accingendoci ad attuare per la prima volta in Veneto, a Treviso: il Tutor Amicale.

In questo caso non mettendo in campo i docenti, ma aiutandoli nel progetto inclusivo scolastico, già previsto dalla legge.

Non c’è dubbio, ripeto, che la scuola abbia una rilevanza fondamentale nel processo inclusivo di questo Paese, ad ogni livello, e nei confronti di qualsiasi diversità. E’ l’Istituzione fondamentale, ma sta diventando sempre più complicata dal punto di vista organizzativo e nel caso del ragazzo con disabilità, se non hai, sempre per rubare le parole a Sergio Neri “...un alto respiro, un’alternativa esterna per cui il pomeriggio il ragazzo è integrato in altre situazioni...è un guaio, tutto ritorna dentro la scuola...”.

Allora può essere d’aiuto il T.A. come già accade in altre zone.

Vi accenno solo chi è il Tutor Amicale, ma meglio sarà esposto il progetto successivamente.

Intanto poiché le parole sono importanti, il linguaggio è fondamentale (Giuseppe Pontiggia diceva che “nella disabilità il linguaggio non è un accesso laterale al problema, ma la chiave del problema”) è bene dire cosa significhi tutor.

Come chiarito molto bene a suo tempo da Andrea Canevaro, “la parola “tutore” ha come traduzione anche il termine “guida”, dal latino *tutor tutoris*, derivato da *tueri*, che significa proteggere, difendere, ma anche guidare, curare, quindi aver cura di”.

E la novità nel Tutor amicale è che “anche il coetaneo, un giovane, può svolgere questo compito, quindi avere un ruolo di guida”.

Il Tutor Amicale è infatti un giovane che, opportunamente formato (ecco perchè siamo qui all'Università di Padova), si affianca al ragazzo con disabilità e, un pò in aula e tanto fuori, lo aiuta a partecipare alla vita, sia a casa nei compiti sia nelle relazioni sociali.

Ma, ripeto, di questo vi diranno le docenti che vi illustreranno il progetto. A me in questa sede interessa dire che il Tutor Amicale,

è' un ponte umano per l'inclusione, tra la scuola e la società, con vantaggi per tutti:

- - per il ragazzo con disabilità che ne fruisce;
- - per i genitori che vedono il loro figlio iniziare a partecipare alla vita sociale e che essi stessi vengono aiutati/sollelevati parzialmente dal peso e dalla solitaria sofferenza in casa;
- - per il tutor che fa una esperienza straordinaria di altissimo valore sia a livello etico individuale, con una impronta indelebile per tutta la vita, sia a livello sociale collettivo per coloro che vedranno l'esempio della sua esperienza quotidiana;

- per gli attori di una organizzazione complessa che parteciperanno a questa esperienza: l'Istituto scolastico che bandisce il concorso e che li recluta (con tutti i professionisti ed operatori che vi parteciperanno), l'Università che li forma insieme alla Asl, l'Amministrazione Comunale che sostiene il progetto sposandone il valore strategico, il Terzo Settore (il Centro Servizi Volontariato) che reperisce i volontari, etc...

- Insomma il Tutor Amicale è un motore di solidarietà diffusa.

Ecco, questa era il mio contributo “razionale” da genitore, da “cittadino attivo” per la costruzione di un progetto efficace per la collettività e di grande valore strategico.

Poi, se mi permettete, ci sarebbe un contributo “emozionale”, a voi, per voi e per noi con delle pagine che vi leggerò.

Anni fa ho ideato un reading sulla disabilità nella letteratura italiana che porto nelle Università (qui a Padova già due volte, e Udine e altre sedi) ed anche in altre sedi in cui interpreto, da genitore di persona con disabilità le pagine più belle, le pagine che scelgo, suggerendole ai cuori di chi ascolta, poiché molto spesso le parole suggerite sono più efficaci di quelle spiegate.

Ho creato un personaggio: **il Suggenitore**, un mio neologismo composto da suggeritore e genitore, e leggo pagine ai cuori in ascolto. Il mio progetto è sintetizzato in questa brochure che vedete.

Il Suggenitore prossimamente, a Milano, debutterà in un evento letterario/musicale con una grande orchestra milanese, Esagramma, la prima orchestra sinfonica europea composta anche da persone con disabilità e presenteremo “Ci riguarda”, in un inedito ed originale evento letterario/ musicale che porteremo ovunque sarà richiesto.

Alla fine di questo mio intervento, proprio perchè leggo pagine ai cuori in ascolto (e voi se avete scelto questo mestiere è perchè sicuramente avete un cuore grande), prima di lasciarvi vi leggerei due brani di due autori diversi tra loro ma che entrambi narrano di esperienze di solitudine forzata vissute negli anni della scuola.

Le ho scelte come faccio sempre, perchè sono esperienze che in qualche modo conosco, anche da genitore; sono pagine quindi che ci

fanno comprendere meglio, dal punto di vista emozionale, l'importanza fondamentale delle relazioni sociali per tutti, anche per gli alunni con disabilità e quindi l'importanza, collettiva e diffusa, di un progetto come il Tutor Amicale.

Il primo brano (“La solitudine”, da “Io sono così”) è di Franco Bompreszi, giornalista, scrittore, forse il maggiore intellettuale italiano che ha scritto/lottato per i diritti delle persone con disabilità e che ha vissuto vari anni anche a Padova facendo il giornalista caposervizio a “Il Mattino di Padova”; ha inoltre fondato il portale Superabile ed è stato direttore di Superando, il più letto in Italia in tema di disabilità, presidente di Ledha, ed innumerevoli altri incarichi.

È scomparso a Milano nel 2014 e riposa nel cimitero monumentale di Milano (dove insieme a Manzoni ed a tanti altri in poi ci sono i grandi milanesi).

Il secondo brano è di Piercarlo Morello, giovane autistico, che conosco (ed anche la sua famiglia) ed è autore di un importante autobiografia (“Macchia, autobiografia di un autistico”) pubblicata da Salani da cui è tratto il brano; Piercarlo ha avuto l'onore delle cronache anche perchè si è laureato qui a Padova, nel 2014.

Vi ringrazio della vostra attenzione e dopo le brevi letture vi lascerò alle importanti parole della Dirigente e delle docenti dell'Istituto Besta di Treviso che, senza esitazioni, hanno accolto la mia proposta del Tutor Amicale con un esemplare spirito

di iniziativa, analogamente a quanto sta facendo la pregiatissima Università di Padova (ove sono onorato di essere ancora una volta) e gli altri attori istituzionali citati.

Agostino Squeglia ilsuggenitore@gmail.com - 3471778562
